

Il diavolo e l'acquasanta, repressione e trattative nell' ottobre e nell' inverno del 1944/1945

Alcuni casi nella Valsassina

Una doverosa premessa

Mi è stato difficile ricostruire l'evolversi della presenza delle forze militari della Rsi nella zona orientale del Lario basandomi sulla documentazione della Rsi stessa.

Fino ad ora essa mi si presenta scarsa e frammentaria, per questa mia ricostruzione mi sono basato, oltre che sui documenti prodotti dai plotoni, comandi e presidi (siano essi ordini interni o manifesti o volantini), anche dall'evolversi della presenza partigiana.

Ho usato la dinamica delle formazioni partigiane di montagna come uno specchio in cui leggere l'evoluzione delle forze militari della Rsi in campo.

Ecco perché troverete parecchie citazioni di provenienza garibaldina.

L'analisi in questione ha il suo limite temporale nella prima quindicina di giorni del gennaio 1945, sia perché è il punto di massimo potere delle forze militari repubblicane sia perché dopo la pausa invernale, i mesi primaverili si presentano talmente articolati che, una unica e breve trattazione risulta pressoché impossibile.

Ho escluso anche le citazioni di episodi di particolare efferatezza quando questi non rientrano nell'economia del discorso.

La maggioranza dei documenti consultati proviene dai fondi Partito Fascista Repubblicano consultabili presso l'Istituto di Storia Contemporanea P. Armando Perretta di Como.

Quanto da me trovato non modifica l'analisi generale sulla RSI, mancanza di controllo del territorio, subordinazione ai tedeschi, bande più che Forze Armate che agiscono sul territorio. Ritengo però che nel limite geografico preso in considerazione, il lato orientale del Lario e la Valsassina, queste sono le prime analisi locali che vengono effettuate, e lasciano ancora molti vuoti da riempire.

Il quadro d'insieme

1 Guardia Nazionale Repubblicana

Il 15 settembre 1943 Mussolini diffonde da Radio Monaco l'ordine di ricostituire la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Renato Ricci, incaricato della ricostruzione, emana il 30 settembre le istruzioni tese alla ricostituzione delle legioni della MSVN, accanto alla formazione di nuovi reparti di volontari giovani. La Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) venne costituita con due decreti, emanati rispettivamente l'8 dicembre e il 12 dicembre 1943. Il comando viene affidato a Renato Ricci.

Come vice comandante venne posto il tenente generale Italo Romegialli e come capo di stato maggiore il tenente generale Nicolò Nicchiarelli.

Vi entrarono a far parte le componenti dell'ex MVSN, dell'ex Arma dei Carabinieri (75.000) e gli ex appartenenti alla Polizia Africa Italiana (PAI). I suoi compiti erano lo svolgimento delle funzioni di polizia, sia interna (e quindi anche politica), sia militare. Il 21 agosto 1944 ne assunse il comando lo stesso Mussolini, mentre Ricci venne posto in riserva.

1.1 Ordinamento della GNR

- 1 Comando Generale
- 18 Ispettorati Regionali

- 94 Comandi Provinciali
- 94 Legioni (articolati su: raggruppamenti; gruppi di presidi; presidi; distaccamenti)
- 12 battaglioni OP
- 82 compagnie OP
- 5 battaglioni motorizzati

1.2 gruppi squadroni

- 1 scuola centrale (per corsi di perfezionamento)
- scuole Allievi Ufficiali
- scuole Allievi Sottufficiali
- 7 scuole di polizia specializzata
- 1 stabilimento armi e munizionamento
- magazzini vestiario ed equipaggiamento
- depositi vestiario ed equipaggiamento
- banda

1.3 Milizie Speciali della GNR

- La GNR ebbe le seguenti Milizie Speciali:
- GNR Ferroviaria, che contava 9 legioni.
- GNR Portuaria, che contava 3 legioni.
- GNR Post-telegrafonica, che contava una trentina di piccoli reparti.
- GNR Montagna e Foreste, che contava 7 legioni.
- GNR Frontiera, che contava 5 legioni.
- GNR Stradale, che contava alcuni piccoli reparti.

2 Brigate Nere (giugno 1944)

Il 30 giugno 1944 Benito Mussolini istituì le Brigate nere col decreto legislativo 446 XXII. L'intero Partito fascista repubblicano si trasformò di fatto in un corpo militare. Furono istituite in numero di 39, una per ogni provincia e ognuna portava il nome di un caduto del Fascismo repubblicano. La forza dichiarata era di 110.000 uomini.

Comandante generale delle Brigate fu, sin dall'inizio, il segretario del partito, Alessandro Pavolini. La crisi della Guardia Nazionale Repubblicana spinse il Segretario del PFR, Alessandro Pavolini, a porvi rimedio istituendo una sorta di milizia politica che rispondesse alle esigenze di protezione dei membri del partito. Con l'assenso del Duce, il 9 maggio 1944 venne creata la Segreteria Militare del PFR, alla guida del Console della MSVN Giovanni Riggio. Dapprima egli attese al compito di sovrintendere all'istituzione dei nuclei volontari di fascisti all'interno delle Forze Armate (Esercito Nazionale Repubblicano, Marina Nazionale Repubblicana, Aviazione Nazionale Repubblicana) e di Polizia (Guardia Nazionale Repubblicana e Corpo di Polizia Repubblicana) ma già dalla fine di giugno dello stesso anno si decise per la trasformazione definitiva del PFR in un organismo militare.

Le Brigate Nere avevano solo limitate funzioni, poiché non fu comunque permesso loro né di acquisire il rango di forza di polizia né di integrare la struttura della GNR. Ogni regione ebbe tante Brigate Nere quante erano le province, in aggiunta ad un gruppo di Brigate Nere Mobili. Ogni Brigata prese il nome di un caduto per la causa del Fascismo.

3 La dislocazione delle forze militari della RSI nel lecchese

Il numero, gli uomini ed i presidi. Dai rovesci primaverili alla ripresa invernale

La zona del comasco che ruota attorno al lago di Como appare come sbilanciata, da un lato il capoluogo, Como, ed il lato occidentale del lago con la frontiera Svizzera; sul versante orientale Lecco, con le sue fabbriche metalmeccaniche, la strada del lago su cui si affacciano paesi come Mandello del Lario, Bellano e alle spalle la Valsassina.

Fabbriche ed imprenditori che con l'8 settembre si accorgono che i problemi si spostano dal solo trarre profitti a come gestire la transizione verso la fine della guerra. L'arrivo immediato dei tedeschi e la formazione della RSI paradossalmente ridanno un ruolo ad una borghesia che fino ad ora era stata lontano dalla guerra e dai problemi connessi. Il caso dei fratelli Parodi, proprietari della Moto Guzzi a Mandello del Lario, fascisti della prima ora e dopo l'otto settembre attivi nel rapporto con gli americani e con il CLNAI¹ è esemplare.

Stesso sarà il comportamento degli altri industriali, comportamento che contribuirà ad alienare le simpatie fasciste della repubblica.

Lecco si troverà sempre ad essere una sede periferica (sotto prefettura, sotto sezione etc), sezioni staccate saranno i comandi militari o gli uffici investigativi; plotoni saranno le formazioni locali nei paesi lungo il lago o della Valsassina.

La XI^a Brigata Nera "Cesare Rodini" sarà di stanza a Como ed il suo comandante, Paolo Porta, sarà una figura di spicco della RSI. Stessa sorte sarà per il Comando Provinciale GNR UPI che resterà sempre a Como con un ufficio staccato a Lecco mentre a Cernobbio c'è il comando tedesco della SS. Un gruppo di militi della contraerea è di stanza a Colico, mentre a Ballabio c'è una caserma della GNR ferroviaria. La 3^o Legione dei militi della confinaria è di stanza a Sondrio.

La Scuola Allievi Ufficiali a Bellano fa il paio con una compagnia di BN di stanza a Dervio. E a Como funzionò un "Centro Addestramento Guardia Giovanile Legionaria", che nel novembre 1944 consentì di formare il "1^o Btg Granatieri della Guardia", detto anche Btg "Ruggine". Nel Centro di Como, poi trasformato in centro di rieducazione politica, ebbe la sua base anche il CXV Btg "Montebello".

Né bisogna dimenticare le specialità della G.N.R., quelle che, prima, furono denominate "Milizie Speciali". Esse furono:

La G.N.R. FERROVIARIA con una sua scuola di specializzazione a Ballabio in Valsassina. Contò 9 legioni.

La G.N.R. DI FRONTIERA: Ebbe 5 legioni. La 3^a, nei giorni successivi al 25 aprile, dalla Valtellina tentò di andare incontro al Duce ma a Ponte Valtellina, saputo della morte del Duce, si arrese il 28 aprile 1945.

E' la Federazione dei Fasci di Combattimento di Como che fa una segnalazione su Cernusco Montevicchia (ora Cernusco Lombardone) il 27 ottobre 1943.

Sempre nel novembre del 1943 da Como si rileva che "...si è dovuto assistere alla partenza di prigionieri dall'imbarcadere di Bellano a mezzo barca, compiacenti il Maresciallo ed i militi che in qualche occasione non si peritarono di interessarsi per trovare loro le necessarie imbarcazioni..." e più avanti "...Fra i principali oblatori per il mantenimento (agli sbandati ndr) il suddetto Gilardi Mario figura in prima fila,.....trae i notevoli guadagni dal suo stabilimento di Bellano e altro di Sesto S. Giovanni....i quali, per le regolari assegnazioni di vergella....., controllate dai camerati germanici, lavorano a pieno regime."²

Sull'attentato alla centrale elettrica di Mandello, siamo nel dicembre del 1943, indaga la Legione Territoriale dei Reali (cancellato ndr) Carabinieri, gruppo di Como³

¹ Fondo Enrico Parodi. Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea

² PFR promemoria 3325 del 12 novembre 1943 Fondo PFR Como (Copia)

³ Rapportino mattinale delle Novità del 7 dicembre del 1943 Fondo PFR Como (Copia)

Difficile fare una puntuale e precisa ricostruzione della presenza delle forze della RSI , sicuramente si sta cercando di dar vita ai presidi lungo la strada del lago e quindi i presidi di: Abbadia, Mando del Lario, Bellano, Dervio e Colico ma anche in Valsassina.

Comunque, anche a fronte di difficoltà già nel dicembre del 1943 ci sono dei rastrellamenti che spazzano la Valsassina, la Val Varrone (la Val Gerola nella Valtellina). Si legge nell'allegato N.3 alle Memorie di Umberto Morandi si legge

- *“8 dicembre: azione di ricognizione armata tedesca nella zona della Val Varrone, respinta dagli elementi della banda Spartaco;*
- *15 dicembre: scontri di pattuglie naziste con elementi della formazione Banda Valsassina (? Ndr) località della valle;*
- *18 dicembre: azione di ricognizione armata tedesca nella zona del monte Legnone contro la Banda Spartaco. Varie azioni e scontri;*
- *28 dicembre: azione di ricognizione armata tedesca nella zona dell'alta Val Varrone, contro elementi di un distaccamento della Banda Spartaco.”*

Morandi per ora parla solo di tedeschi, sarà con i primi giorni del gennaio 1944 che la presenza delle GNR si evidenzia nei rapporti che fa Umberto Morandi, il futuro comandante della 1° e 2° divisione Garibaldi Lombardia.

Infatti, anche durante i mesi di gennaio e febbraio 1944 si ha la notizia, di una serie di azioni disturbo svolte nel territorio lecchese⁴:

- *“3/1/44: attacco a un convoglio ferroviario a Vimercate, con disarmo dei militi della GNR che vi viaggiavano, eseguito dalle squadre di azione della Brianza;*
- *9/1/44: azione di sabotaggio delle linee telefoniche della Valsassina da parte della banda Valsassina;*
- *10/1/44: azione di disarmo di tre militi della GNR a Bellano da parte del distaccamento ‘Cacciatori delle Grigne’ ;*
- *22/1/44: azione di ricognizione armata tedesca nelle valli Taleggio e Imagna contro formazioni della banda Valsassina;*
- *12/2/44: azione di rastrellamento nazifascista nella zona del Monte Legnone e dell'alta Val Varrone contro la banda Spartaco.”*

Dai bollettini delle GNR invece rileviamo che la prima notizia della presenza militare risale al 25 novembre del 1943 quando due legionari fermano due prigionieri slavi.⁵ Il 12 dicembre del 1943 quando un individuo della milizia accompagnato da un tedesco a Barzio (Valsassina) si fanno consegnare da una contessa ebrea, a Barzio rifiutata, una scatola di gioielli.(not. 1-1-44/21-12-43)⁶

Invece il 21 febbraio del 1944 si riporta il fatto della baita Pesciola, ai piani di Bobbio.⁷

In questa zona è da qualche mese che ci sono piccoli scontri tra i fascisti, partigiani sbandati e popolazione locale che aiuta gli sbandati. Il 20 febbraio, il giorno prima, alle baite di Sciaresola, poste sul versante bergamasco verso Valtorta, vengono attirati in un tranello e cadono tre sbandati. Anche se in modo non organizzato, senza essere in grado di effettuare rastrellamenti, la presenza delle strutture militari della RSI si fa sentire.

Così come cominciano a cadere i primi uomini; a Canzo il 10 dicembre cade l'allievo ufficiale Cangiolelli ed a Erba il 20 dicembre cade lo squadrista Frigerio Germano.⁸

La chiamata alle armi primaverile non porta molti uomini nelle file della RSI,

“ Solo nel distretto militare di Como, la defezione dei chiamati delle classi 1920-21 e 26 è di 1272 unità su 1582 iscritti”⁹

⁴ Allegato N. 3 alle ‘Memorie...’ pag. 3

⁵ I notiziari della GNR a cura di G. Perretta ISC Como pag. 11

⁶ Ibidem come sopra pag 12

⁷ Ibidem come sopra pag. 15

⁸ Ibidem come sopra pag. 11

⁹ UMBERTO MORANDI, Azioni Partigiane ANPI Lecco pag. 25

In maggio la situazione nell'alta Valsassina è critica, sono i tedeschi che si presentano a Premana e arrestano il podestà Silvio Sanelli con altre persone il 7 maggio. La risposta dei partigiani non si fa attendere:

- tra il 16 e il 24 maggio, Spa (Spartaco Cavallini) guida i suoi uomini all'occupazione della Val Varrone e della Valsassina: da Margno scendono a Casargo, Taceno, Primaluna, fino a Introbio.
- 23 maggio: Casargo è occupata dai patrioti. Le case dei fascisti, piene di beni, vengono messe a disposizione della popolazione.
- 24 maggio: viene occupata Taceno. Il segretario politico Cocchetti, organizzatore dei fasci repubblicani viene giustiziato.
- Si legge sul 'Popolo di Lecco':¹⁰ *“Sabato 27 corrente hanno avuto luogo i funerali del compianto camerata Cocchetti Annibale, reggente del Fascio Repubblicano di Taceno... Anche oggi, dopo il nefasto periodo dello sbandamento collettivo, molti, sotto l'influsso di una predicazione infame, nella credenza di un'utopia irraggiungibile, dimentichi della loro dignità di uomini e del sentimento dell'onore, sono fuggiti nei boschi e sui monti... Lo uccisero perché non apparteneva alla schiera di quelli disposti ad aiutarli, a perdurare nella loro azione nefanda; perché era di coloro che tendendo ad essi la mano cercava di far loro comprendere l'infamia della quale stavano coprendosi; perché pronunziava parole che suonavano invito a tornare alle loro case...”*
- 25 maggio: in risposta all'intimazione fascista per gli sbandati della Valsassina e della Val Varrone, viene affisso nei paesi un bando di arruolamento nelle formazioni partigiane. In seguito *“dotato il Comando della Marx di automobili, si occupa tutta la Valsassina fino a Introbio, tra gli evviva di giubilo della popolazione”*.¹¹

Nonostante i tentativi di ripresa del controllo del territorio la presenza della Rsi non riesce a stabilizzarsi, in montagna l'afflusso primaverile è grande, la speranza della fine della guerra sembra realizzarsi.

La sconfitta della presenza delle forze repubblicane si concretizza con l'azione di Piazza del 13 settembre. Qui si arrende il presidio della GNR al completo, la caserma di Piazza è strategica, controlla la strada per Premana, per la val Varrone e contemporaneamente permette il blocco della strada che sale da Bellano. La presa della caserma e la cattura dei militi viene sbandierata ai quattroventi dalle forze della Resistenza. Il passaggio di alcuni militi nelle file garibaldine è indicativo dello sfaldamento militare che sta subendo la GNR. Due di questi militi verranno poi fucilati dalle forze della repubblica in val Taleggio nell'ottobre del 1944.

Dall'attacco di Piazza, che ribalta la situazione dopo la sconfitta dell'attacco alla caserma della GNR Ferroviaria di Ballabio il 2 giugno, la Valsassina non vede la presenza di forze della RSI.

Resiste il presidio di Ballabio con circa 300 uomini della Guardia Nera Repubblicana Ferroviaria ma poi fino a Bellano i presidi chiudono.

“...Divieto di Concessione Licenze per zone Infestate dai Partigiani.

Provincia di Como

La zona delimitata da Colico -Monte Legnone - Ballabio-Lago di Como, ed in special modo tutta la Valsassina.

Il Generale Comandante

F. Diamante ...”¹²

“...Distaccamenti della GNR sono stati temporaneamente chiusi, o ripiegati,.... Margno,Colico.....Introbio.....Mandello del Lario –ripiegato sul Presidio di Lecco...”¹³

¹⁰ 'Popolo di Lecco', pag. 15°, N. 22, 1/6/44, pag. 2

¹¹ FRANCESCO MAGNI, *op. cit.*, pag. 8

¹² 205° Comando Militare Regionale Ufficio Stato maggiore P.C. 795 18/06/1944 Fondo PFR Como (Copia)

¹³ GNR Comando Provinciale di Como 8-7-1944 Fondo PFR Como (Copia)

4 La faccia truce della RSI, dalla GNR alle SS Italiane durante i rastrellamenti, il caso Comelli a Introbio, Canclini e Larghi a Premana

Le distruzioni, i morti, le razzie, le SS Italiane e la GNR

La situazione cambia radicalmente nei primi di ottobre del 1944. Viene attuato un pesante rastrellamento a cui partecipano:

Scuola Polizia Ferroviaria con 300 militi,
Scuola Allievi Ufficiali Bellano con 450 uomini al comando del Mag. Cova,
un Btg di SS italiane di 350 uomini al comando del Mag. Comelli,
una cp. presidiaria di Como di 200 uomini,
una cp. di formazioni della PS di 150 uomini al comando del ten. Paone,
una cp. Centro di Addestramento con 200 uomini comandata dal cap. Camerano,
una cp. della FLACK di Cassano d'Adda di 100 uomini,
una cp. di confinaria di 200 uomini al comando del cap. Baviera,
una cp. di BB.NN. di 150 uomini al comando dei cap. Nosedà e Maiocchi...

La prima fase del rastrellamento dura dal 5 ottobre 1944¹⁴ fino al 15 ottobre quando vengono fucilati al Cimitero di Introbio sei partigiani catturati. Il maggiore Comelli, che comanda il gruppo delle SS italiane impone il coprifuoco ad Introbio, brutalizza alcuni prigionieri, tra cui alcune donne, minaccia di mettere il paese a ferro e fuoco. Il paese di Introbio viene occupato fino ai primi di Novembre.

La zona di guerra della seconda fase viene dichiarata il 29 ottobre del 1944 da Margno. Il comandante è il Colonnello Luigi Bernardi del Raggruppamento Berni della GNR¹⁵.

Paolo Comelli è maggiore delle SS Italiane, interverrà pesantemente nell'occupazione di Introbio ed alla fine della guerra verrà fucilato a Introbio.¹⁶

Alla fine del rastrellamento le forze della Rsi rioccupano la Valsassina e si consolidano nei paesi del lungolago. Delle brigate garibaldine restano pochi uomini rifugiati nell'alta val Varrone e nella zona di Morterone.

L'azione degli uomini della RSI e dei Tedeschi è senza tentennamenti, tutte le baite ed i rifugi sopra gli 800 metri vengono dati alle fiamme, in valle occorre far paura alla popolazione.

La distruzione di rifugi e baite colpisce tutta la valle, avvengono distruzioni anche sulle Grigne dove di combattimento non se ne è vista nemmeno l'ombra. E' un processo preventivo che viene messo in campo, togliere possibilità di ricoveri e rifugi oggi per domani.

Vengono distrutti sulle Grigne:

Il rif. Brioschi sulla vetta del Grignone, reso inagibile il rif. Rosalba, dato alle fiamme il rif. Bietti e la capanna Monza.

Nella zona Artavaggio - Piani di Bobbio sono distrutti:

Il rif. Castelli e il rif. Cazzaniga in Artavaggio, il Savoia ed il Lecco in Bobbio.

Al passo del Camisolo brucia la capanna Grassi mentre in Biandino vanno in cenere la capanna PIO X ed il Tavecchia.

Analogamente succede per le baite isolate o per gli agglomerati come a Barconcelli, Deleguaccio, Casarsa, Fraina nella zona di Premana.

Introbio è al centro della valle e diventa la zona centrale operativa da cui si muovono gli uomini.

¹⁴ GNR "Comando Militare della Zona" instaurazione della ZONA di GUERRA 5 ottobre 1944 Fondo PFR Como

¹⁵ GNR "Comando Raggruppamento Berni" Ufficio del Comandante 29/10/1944 Fondo PFR Como (Copia)

¹⁶ La Confessione del Maggiore Comelli, tre fogli di cui due n. 7861 presso il Fondo Angela Negretti ISC Como

Nel paese viene vietato il suono delle campane, al parroco, Don Arturo Fumagalli viene vietata l'omelia durante la celebrazione della Messa, l'aria deve essere pesante. Qui si muovono il maggiore Comelli e Bernardi, nella zona di Premana invece troviamo Larghi e Canclini che sono di stanza normalmente a Bellano.

Mentre Comelli ad Introbio si muove spargendo terrore usando direttamente gli uomini catturati, la minaccia che usano larghi e Canclini è diversa, duri a Bellano con i singoli catturati, la minaccia che fanno incombere su Premana è il paese a fuoco.

Alcuni episodi di Introbio rendono evidente il modo di agire di Comelli, il commissario Pretis, catturato in val Taleggio, viene percosso a morte, le donne sospettate di essere collegate con i partigiani sono trattate con brutalità e umiliate (il caso della sorella di Pedro, Bice Magni).

Nel premanese gli incendi degli alpeggi fanno da sfondo a quello che potrebbe succedere in paese.

5 La vittoria delle forze militari della RSI, i partigiani sbandati

le formazioni partigiane mostrano tutti i loro limiti e l'insipienza del comando di Raggruppamento.

Le forze della Rsi hanno potuto contare su alcuni fattori oltre che sul numero e l'armamento. Da un lato, mancanza assoluta, da parte dei garibaldini, di quello che oggi chiameremmo "Intelligence", dall'altro debolezza politica all'interno delle formazioni.

Due brigate, la 89° Poletti sulle Grigne e la 86° Issel in valle Taleggio non oppongono resistenza ai fascisti o non intervengono in aiuto alla Rosselli. E' alla fine la 55° Rosselli che deve reggere, come può, l'urto delle forze della RSI.

La 89° Poletti si scioglie senza sparare un colpo alla fine di ottobre, la 86° Issel si spacca sull'accordo di non belligeranza che il suo comandante, Gastone, fa con i tedeschi.

Il comando di Raggruppamento a Lecco, mentre infuriano i combattimenti, fa un ordine del giorno in cui si specifica come mettere i gradi sui giubbini, l'illusione dell'insurrezione vicina fa fatica a morire.¹⁷

I comandi garibaldini della 55° Rosselli vengono presi in contropiede e, di fronte ad una situazione nuova, c'è nei fatti l'impossibilità di manovrare, non riescono ad organizzare una valida resistenza, possono solo cercare di sfuggire al rastrellamento senza cadere nel panico.

Il percorso verso la Svizzera si svolge gradualmente e tutto sommato in senza panico.

Già durante questa fase le forze repubblicane non si muovono solo con la forza bruta, interessante è il comportamento che viene tenuto ad Introbio.

Durissimo il maggiore Comelli con chi è parente di qualche "dirigente" partigiano, la brutalità con cui tratta la sorella di Pedro (il dott. Piero Magni è tra gli organizzatori della resistenza in Valsassina) è esemplare; altrettanto esemplarmente offre la resa agli sbandati ed ai renitenti locali. L'idea di separare gli abitanti del luogo dai "milanesi" comincia a farsi largo, anche se con qualche incrinatura.

La cattura di Fiorita a Barzio segue questo schema.

Fiorita, Angelo Villa, viene ferito durante un pattugliamento l'otto ottobre ad Introbio, portato in una casa di Barzio per essere curato viene scoperto dai fascisti. Comelli "separa" i partigiani dai valligiani giungendo anche a liberare qualche giovane partigiano della Brianza.¹⁸

Ad Introbio sono dieci i partigiani catturati che devono essere fucilati, se ne salvano quattro, tutti di Introbio.¹⁹

¹⁷ Archivio della Resistenza Musei Civici di Lecco Ordini del giorno.

¹⁸ Testimonianza all'autore di M. Arrigoni di Barzio (marzo 2007) e C. Redaelli di Oggiono (luglio 2006)

¹⁹ S. Puccio UNA RESISTENZA ed. Stefanoni pag. 128

Così come si promette il non trasferimento in Germania a chi si consegna, basta sia un renitente o uno sbandato. Alcuni giovani di Introbio si consegnano e verranno poi trasferiti a S. Vittore da cui rientreranno con un salvacondotto.²⁰

L'inverno si presenta quindi con una condizione rovesciata. Dalla sconfitta primaverile si passa ad una vittoria completa e su tutta la linea alla fine di ottobre.

Uno sguardo invernale

La mancanza di linee di collegamento tra i garibaldini ed il raggruppamento continua imperterrita durante tutto l'inverno.

Mentre le forze repubblicane vantano un buona conoscenza dello stato del nemico, gli uomini in montagna spesso si lamenteranno della mancanza di collegamenti.

Interessante la segnalazione che fa il Comandante del presidio BN di Lecco. C'è un infiltrato tra i partigiani che sa tutto, ci parla di Sam, Franco Manzotti da Casatenovo, che è un uomo della Rosselli che non è andato in Svizzera.

Sam tagliato fuori dal rastrellamento, si trovava nella zona della Grigne quando la Poletti si scioglie, resta in montagna con un pugno di uomini, Jek, Elio, Agol, e ritesse le fila in primavera. L'infiltrato poi colma la segnalazione con elementi precisi, quanti lanci ci sono stati e dove, dove sono le armi e come si sta sviluppando la riorganizzazione delle brigate garibaldine."...Il già comandante Al (Aldovrandi) rifugiatosi in Svizzera verso la fine di novembre....sta rientrando dalla Svizzera in seguito a formale richiesta ivi presentata per mezzo del corriere settimanale del Consolato Americano. "²¹

E' datato 10 dicembre 1944 la richiesta del capo della Provincia di Como, Celio, al Questore ed ai comandi della GNR e BN affinché si provveda a ricostituire i presidi di Casargo ed Introbio con la forza di circa 30 uomini ciascuno.²²

Imperterrita, Paolo Porta gli risponde a stretto giro di posta il giorno dopo avvisando il capo della Provincia che per tutta la Valsassina provvede il 1° battaglione operativo al comando del maggiore Nosedà.²³

Mentre a Lecco le forze repubblicane sapevano come procedeva la riorganizzazione, quando i comandanti rientrano dalla Svizzera a Milano il comando di Raggruppamento delle Brigate Garibaldi deve chiedere di riattivare i collegamenti. Fabio (Pietro Vergani) così scrive a Francesco (Terzi Pietro): "...In Valtellina sappiamo sono arrivati dalla Svizzera tutti o quasi i nostri migliori....e siccome siamo scollegati devi trovare il modo di prendere contatto con loro..."²⁴

6 Il comportamento dei tedeschi, il caso della 86° Issel e della 89° Poletti

Non facciamoci del male, l'arimortis tra tedeschi e partigiani.

L'offerta che viene fatta ai partigiani sui monti ha le basi nella loro sconfitta. Isolati in montagna, incapaci ed impossibilitati a riprendere l'iniziativa, sono i tedeschi, ed i fascisti a ruota, che hanno il pallino in mano. L'offerta è semplice, chi si consegna ha la possibilità di non andare a lavorare in Germania ma resta in paese. Il rispetto della resa è garantito dalla necessità di non tradire le forze che accettano il compromesso e gli intermediari.

Non tutti gli intermediari però hanno fortuna, come vedremo poi qualcuno ci lascia le penne.

²⁰ S. Puccio UNA RESISTENZA ed. Stefanoni pag. 129 e seguenti

²¹ Segreto RISERVATA ALLA PERSONA 2/3/1945 Fondo PFR Como (Copia)

²² ASC Fondo Celio 1-XV

²³ ASC Fondo Celio 1-XV

²⁴ Caro Francesco ...Fabio del 5 aprile 1945 IG 01068 in G. Perretta "La 52° Brigata Garibaldi Luigi Clerici attraverso i documenti" Istituto Comasco Graficop nov. 1991 pag. 517

Possiamo vedere l'opera di disgregazione effettuata dagli uomini della Rsi dalle pagine di una lettera che Maio (Mario Abiezzi) scrive sulle condizioni in cui ci si trova in montagna, rivolgendosi a Mina (Leopoldo Scalcini) il 14 dicembre 1944:

- (...) Il quadro che sto per presentarti non mancherà di addolorarti (...) La brigata Rosselli con Al, e cioè al completo, è entrata in Svizzera (...) Le squadre lasciate in zona si sono quasi volatilizzate, cioè tutti si sono consegnati di fronte alle rappresaglie ed ai ponti d'oro che i fascisti hanno offerto. Pensa che i giovani del paese rimangono dove vogliono, con in tasca l'esonero tedesco che il parroco stesso gli procura. Oggi abbiamo avuto comunicazione che è imminente il rastrellamento contro di noi (...) Presidi sono giunti a Margno, Taceno, Barzio, Introbio. L'intenzione è di giungere quassù, bruciare Santa Rita, interrompere la teleferica e bruciare tutte le baracche di Trona e Inferno.

Di fronte a questa situazione, a tarda sera, dopo discussioni che si sono dilungate per tutta la giornata con Gek(Federico Giordano ndr), Sam(Manzotti ndr) ecc. si è deciso (...) quanto segue:

1° Chi vuole andare al suo paese è libero di andarci.

2° Le armi sono a noi consegnate e da noi occultate.

3° Data la nostra ferma intenzione di ricostituirci, abbiamo deciso:

Si parla di inviare uomini di fiducia nella zona di Colico, col compito di recuperare ed occultare le armi dei gruppi discioltisi e di valutare le forze che sarebbe possibile mobilitare nei vari paesi ad una eventuale chiamata.

Di inviare Sam con un altro in Valsassina con simili compiti.

Dalla Valsassina devono giungere molti rifornimenti, che saranno occultati.

E Sam intanto potrà (...) svolgere un lavoro di recupero abbastanza importante.

In più con "Battista" (è Todeschini, al quale il comandante accenna con molta familiarità ndr) potrà organizzare gli uomini che potranno essere chiamati ad un nostro ordine.

Agol e Toni resteranno a Santa Rita, (...) Renato e Gino ti raggiungono (ma non sarà loro possibile ndr).

Le armi di quelli che si consegnano verranno occultate in luogo, cioè al lago Inferno.

Si spera molto che i fascisti, sapendo che gli ultimi patrioti si sono consegnati e che i loro comandanti sono andati in Svizzera (così faremo credere) (...) non brucino ad Inferno, a Trona e Santa Rita, veri capisaldi per la nostra riorganizzazione. Oltre a quanto sopra è intenzione di interrompere le teleferiche e, come tu sai, solo in virtù di esse si può rimanere a oltre 2000 metri. (...)

La 89° Poletti

Prima di questo, la lettera è del dicembre del 1944, il rastrellamento dell'ottobre aveva portato al disfacimento della 89° brigata Poletti. Pochi non accettano il compromesso di rientrare a valle, Galdino Pini (che figura come uno degli intermediari nelle trattative), Oscar Barindelli ed il gruppo dei "milanesi" con in testa Luca Travaglini.

Qui, sulle Grigne, i tedeschi e fascisti si limitano ad incendiare le baite (i caselli dei mandellesi) ed i rifugi alpini, brucia la capanna Brioschi sulla vetta del Grignone e i rifugi a valle, dal Pialleral alla Bietti. Gli uomini rientrano, chi in fabbrica (Moto Guzzi e Carcano a Mandello), alcuni nella GNR, altri nella Todt e pochi altri restano sbandati. In questa zona la situazione sarà di una tranquillità completa fino al giorno dell'insurrezione.

C'è un documento, una comunicazione che Lino Poletti, Claudio, comandante della Cacciatori delle Grigne (poi 89° Poletti) fa a Pietro (Galdino Pini) in data 29 agosto 1944 che è illuminante.

Claudio torna da Esino dove è fallito un incontro con un emissario della Questura di Como. Intermediario era il parroco di Esino, don Gianbattista Rocca. La comunicazione termina con il desiderio di fare un patto come quello di Gastone.

Siamo nell'agosto del '44, la brigata ha avuto due caduti a Rongio, Giovanni e Giuseppe Poletti che sono caduti in una trappola. Non ha mai subito rastrellamenti duri, ha avuto qualche scontro tra pattuglie e nient'altro. Non è ancora stato formalizzato nessun raggruppamento, la 55° Rosselli è da poco

stata costruita (sette luglio del 1944) e già i repubblicani ed i tedeschi lanciano proposte che trovano un campo fertile.

La 86° Issel

Situazione diversa si è presentata in val Taleggio.

Qui verso la metà di ottobre Gastone, che è il comandante della 86° brigata Giorgio Issel si incontra con il comandante Langer, del presidio tedesco di Bergamo e sigla un accordo di non belligeranza. Garante è il parroco di Sottochiesa, don Luigi Bonasio. L'accordo, con i soli tedeschi, viene sottoscritto presso l'albergo Regina a San Pellegrino Terme e ratificato il 17 ottobre a Monza.

Si può ben capire l'esultanza dei tedeschi che lasciano liberi i fascisti di muoversi come vogliono di fronte ad un fronte partigiano completamente sbandato.

7 Gli uomini delle trattative

Gli uomini che gestiscono le trattative, la figura di Galdino Pini e di Gian Battista Todeschini

Da un lato gli uomini della Rsi sul campo, Larghi e Canclini a Bellano con alle spalle il questore di Como, dall'altra due uomini che sono in montagna ancora nel dicembre del 1944, Gian Battista Todeschini nella zona di Premana e Galdino Pini nella zona delle Grigne a cui va aggiunto Pedro (Piero Magni) ad Introbio.

Sono uomini che si conoscono da tempo e che, in una fase buia della situazione, si muovono tutti con l'attenzione e lo sguardo al dopo guerra.

Al di là del cupio dissolvi che prenderà alcuni di loro, in queste trattative si fa un passo avanti. Mentre l'idea che percorreva le fila della Rsi era quella di separare gli sbandati dai partigiani, qui si fa di più.

Questo stralcio dalla lettera di Magni Piero, di Introbio, uno dei primi organizzatori della resistenza in Valsassina:

(Fotocopia della sbobinatura presso ANPI Lecco)... In quell'autunno la situazione appare disperata, tutto è da rifare. Grazie al col. Galdino Pini di Mandello, che è riuscito ad entrare in collegamento con Saletta, commissario di Como, si ottengono lasciapassare per rientrare nei paesi, e questo è particolarmente importante per i ragazzi dispersi in gruppi isolati sulle montagne. Vengono anche consegnati, con lo stesso tramite, una quindicina di fucili al questore Pozzoli (un cui fratello era stato ucciso da quelli della Puecher), contro salvacondotto.

Non accettano questa forma di intesa con i nazifascisti Tagliabile (Torà), Cerati, Francesco Magni (Francio), Piero Losi (Piero) e altri che costituivano gruppi dispersi fra la Colmine di San Pietro e Premana. Frattanto Cademartori, Magni e altri guardati a vista a Introbio, considerati quali ostaggi, devono presentarsi periodicamente al comando fascista. Magni ottiene l'assenso da Morandi.

Qui c'è la consegna di armi come garanzia del rientro nei paesi, l'elemento che in altre occasioni non c'era.

Da "Vite de quai sort":

.....Fulvia Rupani - Una sera, a Introbio, vado a firmare la mia presenza, dovevo firmare tutti i giorni, e vedo il Carlo Ferrario (già federale di Como, ora a Introbio), il papà del Todeschini e un altro signore di Premana, che parlavano appunto di questo tenente, ed il Ferrario, che diceva di andare a casa tranquilli che ci avrebbe pensato lui... Non so dire il tempo; io sono stata liberata nel novembre del '44 e quindi era dicembre.

Giancarlo - Anche il nostro papà fece da tramite per cercare di ottenere che, se si consegnava, fosse mandato a lavorare e basta. Andò anche dal Ferrario di Introbio.

Renzo - L'è saltaa fora che se facevamo fare dei tesserini per fare carbone di legna riuscivamo a restar liberi... Si interessò il papà di Todeschini e il Maestro.

Col papà Todeschini si davano da fare molti altri, e non solo a Premana ma anche a Lecco; il discorso coinvolgeva non solo le famiglie degli interessati, ma le stesse autorità. Venne interessato anche il maestro Piero Fazzini che, sia in campo militare che in quello civile, aveva molte conoscenze; tra queste c'era pure il maggiore degli alpini Nosedà, che aveva scelto di stare coi fascisti ed era comandante delle GNR di Como. Nessuna meraviglia dunque se questi uomini cercavano di sondare in prima persona le effettive intenzioni delle autorità repubblicane e di ottenere tutte le garanzie possibili....

Si può affermare che gli uomini della Rsi si saldano con quello strato di "autorità" che sta garantendo la continuità di una presenza statale pur che sia, industriali (Pini), sacerdoti, maestri, podestà (Cademartori), medici (Magni) proponendo un modus vivendi che isoli i "milanesi" ed i loro seguaci dal resto degli abitanti della valle.

Intelligenza politica, dato di fatto, non sono in grado di sciogliere il nodo, certamente la posizione degli uomini della Rsi è una posizione di forza.

Tant'è che non tutto si svolge senza intoppi; o vecchie ruggini o un'opposizione all'interno delle forze repubblicane fa sì comincino ad evidenziarsi alcune crepe.

Il 15 dicembre 1944 dalla questura di Como giungeva in comune la seguente richiesta:

- Al fine di regolarizzare definitivamente la posizione di tutti gli sbandati, renitenti e disertori, che, in seguito al bando del capo della Provincia prima, e del Duce della Repubblica Sociale Italiana dopo, si sono presentati alle autorità locali, occorre far pervenire a questo ufficio l'elenco di tutti i giovani presentatisi. (...)

E da Premana partì un: "ELENCO DEI GIOVANI CHE SI SONO PRESENTATI IN QUESTO COMUNE IN SEGUITO AD INTERESSAMENTO DEL SIGNOR COLONNELLO PINI".

Il primo nome dell'elenco è quello del tenente Todeschini, seguito da altri 17 nomi, tre dei quali risultano poi segnati con una crocetta e non si consegneranno. Tredici degli elencati sono premanesi ed oriundi; uno è certo Lucchetta Luigi, ex carabiniere di Udine.

Lucchetta Luigi muore a Gusen, (vedi elenco ndr), così come accadrà a Todeschini.

Ma prima di arrivare ai giorni di gennaio le forze della Rsi portano a segno un colpo veramente grosso.

Il giorno 30 dicembre del 1944 al baitone della Pianca, una baita nella zona del Culmine di S. Pietro e che guarda verso al val Taleggio, le forze del maggiore Nosedà catturano ben 36 partigiani.

La relazione delle BN parla di altri due partigiani uccisi nei pressi delle baite di Selvano, ma di questo non ho ritrovato riscontro.

L'azione è fatta risalendo la val Taleggio e bloccando ogni via di fuga verso la Valsassina.

Assieme ai partigiani, che sono alcuni resti della Rosselli e della Issel c'è un radiotelegrafista ed un interprete. Due comandanti sono catturati, Mina (Leopoldo Scalcini) e Walter (Franco Carrara).

Per esperienza e temperamento ci sono anche altri uomini catturati che rappresentavano una speranza per il futuro delle formazioni partigiane. Il colpo è durissimo, Walter tenta la fuga subito e viene freddato nel vallone sottostante la baita, Mina ci tenta il giorno dopo e subisce la stessa sorte ad Introbio. Altri undici partigiani verranno fucilati a Barzio e tre al cimitero di Maggio.

8 I Consegnati, chi resta, chi va in campo di Concentramento chi viene fucilato.

I risultati delle trattative, i fucilati ed i salvati

L'otto gennaio 1945 vengono fucilati alla montagnola di Fiumelatte sei partigiani della 55° Brg. F.lli Rosselli

Inverni Ambrogio	classe 1914 fucilato l'8/01/45 a Fiumelatte
Bonacina Carlo	classe 1921 fucilato l'8/01/45 a Fiumelatte
Maggi Giuseppe	classe 1924 fucilato l'8/01/44 a Fiumelatte
Panzeri Virginio	classe 1924 fucilato il 8/01/45 a Fiumelatte
Pasut Domenico	classe 1922 fucilato il 8/01/45 a Fiumelatte
Rusconi Carlo	classe 1920 fucilato il 8/01/45 a Fiumelatte

Il tutto diventa oggetto di un'inchiesta da parte del Procuratore di Stato, Dott. Libero; questi, dopo aver rilevato che il giorno 8 gennaio erano stati prelevati 26 prigionieri dalle carceri di Bellano senza che fosse stata comunicata loro la destinazione e che sei di essi furono uccisi durante la traduzione, rimette gli atti al Procuratore di Stato di Milano.

Sulle modalità della fucilazione le Brigate nere imbastiscono un teatrino, cercavano di scappare, imboscata dei partigiani etc. La realtà è molto semplice, ci sono una quantità imprecisata di Partigiani che si sono arresi sulle montagne della Valsassina (quattordici si consegnano a Premana), sono stati portati a Bellano, qui i fascisti ne hanno fotografati alcuni per essere poi usati come propaganda (sono le foto che abbiamo). Il giorno 8 gennaio vengono approntati due camion per portare i partigiani a Como, su un camion vengono fatti salire sei partigiani e parte subito. Arrivati alla montagnola di Fiumelatte i prigionieri vengono fatti scendere e fucilati.

Non tutti nelle Brigate Nere sono d'accordo con la politica del compromesso. La relazione del S. Tenente comandante il plotone di Bellano, Fortunato Garzola, è indicativa "...I predetti sono stati fucilati da uomini della locale Brigata Nera durante la loro traduzione a Como in seguito ad una simulata aggressione da parte di altri elementi della Brigata nera, ciò allo scopo di sopprimere i suddetti elementi ribelli prima di consegnarli all'Ufficio politico della Brigata di Como dalla quale si aveva la sensazione che sarebbero stati rimessi in libertà per ordine della Questura di Como che aveva già rilasciato ad alcuni la carta di libera circolazione."²⁵

La questione degli sei fucilati alla montagnola di Fiumelatte si trascina nel tempo tirando in ballo lo stesso Mussolini. Porta scrive a Pavolini raccontando di un fonogramma che la Procura di Stato di Lecco aveva ricevuto dal Comandante della B. N. di Bellano e che aveva notificato allo stesso Mussolini e che ora viene ritenuto un falso fatto dalla stessa GNR. Poiché la lettera di Porta a Pavolini²⁶ è datata 5 febbraio 1945 mentre il documento che ho citato precedentemente è datato 11 gennaio 1945 (tre giorni dopo l'eccidio), si può supporre che questo documento sia il "falso" citato. Nella realtà è probabile che la fucilazione dei sei partigiani consegnatesi alla B.N di Bellano venga proprio eseguita per esplicitare la opposizione agli accordi tra Questura di Como e partigiani che si consegnano.

Questa opposizione si rilevava anche in Valtellina, i componenti le Brigate Nere, soprattutto, considerano l'accordo un pericoloso cedimento.

"Il termine dell'amnistia concessa dal Duce ai 'fuorilegge', è scaduto ormai da due settimane ed i quotidiani hanno riportato le statistiche dei ribelli presentatisi. Basta leggere tali cifre per comprendere l'umanità del decreto del Duce e la comprensione che ha riscosso tra gli sbandati.

Ma i fascisti repubblicani non ne sono soddisfatti.

In verità essi hanno in fondo un poco di ragione perché se le forze repubblicane costitutesi in varie organizzazioni dopo l'otto settembre ed animate da alto spirito di lotta fossero state impiegate immediatamente contro i nascenti nuclei dei 'fuorilegge', il fenomeno del ribellismo sarebbe stato stroncato sul nascere...."²⁷

Ritornando sulle nostre montagne Gian Battista Todeschini finisce a Mauthausen dove morirà, il 13 gennaio viene catturato Galdino Pini assieme a Morandi ed al CLN di Lecco.

²⁵ Comando Provinciale della GNR di Como Plotone di Bellano n.17/1 prot. 11/01/1945 Archivio Sottoprefettura di Lecco Musei Civici di Lecco (Copia)

²⁶ Corpo Ausiliario Squadre d'azione CC. NN. XI Brigata nera "Cesare Rodini" Como n. 1861/1/Infor. 5/02/1945 Archivio Sottoprefettura di Lecco Musei Civici di Lecco (Copia)

²⁷ R. Cipriani "Antifascismo e Resistenza in Valchiavenna" l'officina del libro nov. 1999 pag 149 e seg.

Le vendette e le ritorsioni hanno anche qualche elemento “privato”. Nosedà era nell’esercito con Mina e non gli perdona certo di aver scelto la strada della montagna, Larghi e Canclini quando mettono le mani su Todeschini non dimenticano certamente che sono stati umiliati a Premana. Così come anche la violenza sui civili a volta si dispiega apparentemente senza senso come quando a Maggio, il 19 dicembre 1944, *Oreste Pezzati* di Barzio, venne fatto scendere dalla corriera proveniente da Lecco, prima del Ponte della Vittoria, e barbaramente ucciso dai repubblicani che rubano anche le cose che si portava appresso.

Questa violenza o queste vendette non inficiano il fatto che nell’autunno inverno del 1944/1945 le forze della Rsi schiacciano il movimento partigiano nella zona orientale del Lario riducendolo al lumatico e pongono le basi per una transizione verso la fine della guerra e soprattutto per il dopo.

Una stima dei caduti della Rsi nella zona presa in considerazione pone il loro numero a circa 100. Il dato è preso dall’elenco dei caduti della Rsi.

Appunti e note

Alcune ulteriori considerazioni sulle trattative tra Repubblicani e Partigiani.

Se alcuni settori della Rsi appaiono ferocemente velleitari nel proporre una realtà fascista che non stava ne in cielo ne in terra, vedi il Federale di Como Paolo Porta, altri come il questore Celio si pongono il problema del dopo non come un cupio dissolvi. La presenza dei Tedeschi accentua la confusione, il settore sociale che meglio interpreta il desiderio di un passaggio possibilmente incruento sono i preti, il Clero nel suo complesso, e gli industriali. Quello che succede nella Valsassina ed è generale nel lecchese non è un caso isolato, riporto due esempi, uno che riguarda la val Chiavenna ed è tratto da “Antifascismo e Resistenza in Valchiavenna” di Renato Cipriani, l’altro riguarda lo stabilimento RIV a Pinerolo in Piemonte ed è tratto da “Le SS italiane “ di Lazzerò Ricciotto.

.....Nel mese di ottobre esce l’ennesimo bando Mussolini con la promessa dell’amnistia per tutti gli sbandati che si presenteranno entro il giorno 28, anniversario della marcia su Roma. In provincia di Sondrio e, quindi, in Valchiavenna l’amnistia viene resa ulteriormente appetibile da un accordo del clero con il Capo della Provincia Parenti, tramite la mediazione del comandante della quinta zona della Brigata Nera, maggiore Silvio Cincera.

L’accordo prevede che gli sbandati, che si presenteranno, saranno muniti di tessera alimentare e potranno lavorare, con regolari documenti, al loro paese o in località vicine. Silvio Cincera fa distribuire in tutta la Valle un volantino indirizzato "Ai Valligiani sbandati" in cui, tra l’altro afferma:

"...La brigata della libertà di Grosio si è presentata al nostro presidio ivi colà con armi e munizioni!

La brigata di Tirano ha compiuto il medesimo gesto d’Italiano sentire!

Vi metto al corrente in onesto pensare ed in veritiera esposizione di fatti! Rassegnate le armi, consegnate le munizioni ed afferrate gli utensili del lavoro..."⁵³

Lo stesso maggiore Cincera invia a tutti i parroci della Valle il testo dell’accordo affinché ne sia data lettura in chiesa nei giorni festivi.⁵⁴

Dopo il 28 ottobre molti sbandati e partigiani cominciano a presentarsi ed a tornare a vivere in famiglia.....

.....L'accordo tra il clero ed il Capo della Provincia e la stessa amnistia concessa da Mussolini, trovano forte opposizione anche all'interno delle formazioni fasciste. I componenti le Brigate Nere, soprattutto, considerano l'accordo un pericoloso cedimento.

"Il termine dell'amnistia concessa dal Duce ai 'fuorilegge', è scaduto ormai da due settimane ed i quotidiani hanno riportato le statistiche dei ribelli presentatisi. Basta leggere tali cifre per comprendere l'umanità del decreto del Duce e la comprensione che ha riscosso tra gli sbandati.

Ma i fascisti repubblicani non ne sono soddisfatti.

In verità essi hanno in fondo un poco di ragione perché se le forze repubblicane costituite in varie organizzazioni dopo l'otto settembre ed animate da alto spirito di lotta fossero state impiegate immediatamente contro i nascenti nuclei dei 'fuorilegge', il fenomeno del ribellismo sarebbe stato stroncato sul nascere...."57

In Valchiavenna l'episodio più grave, che testimonia, oltre ad una bestiale violenza, l'opposizione di settori fascisti all'amnistia, avviene a Verceia.

Mario Copes,58 nato il 16 aprile 1920, partigiano in Val dei Ratti, scende in paese, alla fine d'ottobre, in seguito all'accordo più volte ricordato. Trova lavoro presso una piccola azienda di S. Cassiano, frazione di Prata Camportaccio, dove è già occupato il fratello Antonio.

Il datore di lavoro gli chiede le foto per potergli rilasciare il cartellino di libera circolazione. Mario va dal fotografo a Chiavenna e nei giorni seguenti incarica una compaesana di ritirare le fotografie. La sera del 16 novembre, mentre si reca dalla donna a ritirare le foto, viene intercettato da un gruppo di militi della Brigata Nera "Aldo Resega".59

I militi lo spintonano e lo trascinano sul ponte del torrente Ratti. Lì il giovane viene letteralmente massacrato con 18 colpi di fucile. Gli stessimiliti, accortisi che non è sostenibile la motivazione del tentativo di fuga, poiché tutti i proiettili hanno colpito Mario Copes di fronte, dapprima cercano di bruciare il cadavere, poi lo nascondono nella sala del dopolavoro.

Pare che un'impiegata comunale li inciti gridando: 'È uno schifoso partigiano, buttatelo sul letame!'

Nella zona di Pinerolo, in una situazione aspra dove gli scontri sono all'ordine del giorno avviene che

".....Per proteggersi dagli attacchi — è sempre Cabras che informa:il 22 agosto 1944 — il Comando della Brigata SS italiane di Pinerolo stringe un accordo con la direzione delle Officine in RIV di Villar Perosa che fabbricano cuscinetti a sfere, un componente essenziale nelle costruzioni automobilistiche. E un accordo strabiliante: i virtù di esso «tutti gli operai già in precedenza occupati presso la RIV pur avendo appartenuto alle bande ribelli, in questi giorni scioltesi a seguito di operazioni di rastrellamento, hanno il diritto di essere riassunti ai loro posti di lavoro». «Il nostro nucleo S.P.I. (Servizio politico investigativo) Pinerolo si è visto obbligato a rimettere in

libertà degli individui rei confessi di aver appartenuto a bande ribelli, per il semplice motivo che erano in possesso di regolare foglio di assunzione della RIV. Interpellato in merito

*l'ing. Tommasetti, capo servizio assunzioni della ditta in parola, il medesimo ha dichiarato che detto accordo era stato stipulato verbalmente in data 15 c.m. fra la Direzione e il Comando in oggetto». Per illustrare «lo stato di cose creatosi in Pinero-
lo», il colonnello repubblicano aggiunge infine che «le bande di quella zona già ope-
ranti sono sempre state alimentate da uomini dipendenti dalla ditta stessa come pure, benché involontariamente, buona parte dei viveri che fino ad ora erano forniti e di cui disponevano queste bande provenivano dagli spacci aziendali della RIV».*

Alcuni uomini delle bande armate della RSI nella zona di Lecco.

Martinuzzi BN di Lierna

Gioacchino Poncini cap. GNR tenenza di Lecco

Timoteo Pankoff maresciallo di p.s.

Paolo Porta (BN) federale di Como

Nosedà com. 1° btg. Brg. Rodini

Malinverno, Maresciallo del 1° btg. Brg. Rodini

Rastrellamento dell'1 agosto 1944 a Mandello del Lario²⁸

14° Compagnia di Fanteria cap. Figliuzzi

Agenti di Polizia ten. Pavoni

Fascisti della BN di Como (sette di Erba), fascista Biraghi

Note di interesse tratte da: L'ombra degli americani sulla Resistenza al confine tra Italia e Svizzera : le bande autonome e garibaldine, il ruolo dell'OSS, la scuola d'addestramento partigiana a Villa Mimosa di Campione d'Italia, la morte di Ricci nella "trappola" di Lenno / Franco Giannantoni. - Varese : Essezeta-Arterigere, 2007

²⁸ Da cap. Nosedà a comm. fed. Paolo Porta Como 1/8/1944 in ISC Perretta

Presenze Fasciste/Naziste Un dettagliato quadro delle presenze nazifasciste nel Comasco era contenuto in una lettera dell'11 ottobre 1944 che il professor Pelar Guberina, collaboratore di padre Agostino Gemelli all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e capo del CLN jugoslavo in Italia (cfr. nota n. 66), aveva inviato ai Servizi d'informazione svizzeri di Lugano. Secondo Guberina a Comò-città c'erano 2.500 ufficiali impiegabili come soldati (Caserma De Cristoforis); 200 brigatisti neri con il loro capo, il fiorentino

Polvani e l'intera segreteria della Federazione di Firenze, acquarterati in via Rezzia nella sede del Liceo Scientifico, unitamente a numerosi elementi della X^a Mas; un deposito di armi e di munizioni in via Anzani 14. In località Montorfano, aveva sede la X^a Mas, con circa 1000 uomini; a Cantù 2.500 SS italiane; a Cernobbio nelle ville Erba, Gertrude e Cermenate circa 200 ufficiali tedeschi; fra Argegno e Lanzo d'Intelvi, particolarmente a Casasco, Schignano, San Fedele, marò della X^a Mas oltre ad un centinaio di guardie repubblicane; a Lanzo ancora 40 tedeschi, a Gera Lario 100 militi della Gnr, a Ballabio 500 militi della Milizia ferroviaria, a Varenna 100 marò della X^a Mas, a Porlezza 300 militari. Cfr. "L'Archivio di Ezio Francescani sulla Resistenza - Il carteggio del Gruppo Fraina 1943-1945", op. cit., voi. 3°, pp. 470-472.

Un fitto elenco di collaboratrici e collaboratori del capitano Ugo Ricci lo si può trovare, in ordine sparso, nel libro di Francesca Lodolini, "Incontro con il mondo resistenziale comasco attraverso una fonte inedita", Istituto Comasco per la Storia del Movimento di Liberazione, Como 1987. Cfr. Gianni Perona (a cura di), "Formazioni autonome nella Resistenza". "Documenti", Insmli, Franco Angeli, Milano 1996, pag. 20.

Cfr. "Relazione quindicinale" del comandante della XI^a Brigata Nera " Cesare Rodini" Paolo Porta al Comando Corpo Ausiliario Squadre d'Azione CCNN, P.d.C. 704, del 1° gennaio 1945, XXIIIF, AS, Como, Fondo Celio, cartella E.

Domenico Saletta venne giustiziato all'alba del 23 maggio 1945 con il questore Lorenzo Pozzoli e altre due persone sulle rive del lago dopo la sentenza emessa dalla Corte d'Assise Straordinaria di Como; cfr. Angelo Tarchi, op. cit., pp. 178, 179.

Il sedicente colonnello Francesco Colombo, comandante della Legione Autonoma " Ettore Muti" di Milano, fu arrestato a Cadenabbia con un gruppetto di altre persone mentre stava raggiungendo Mussolini nel tentativo di convincerlo ad accettare la resa. Con il Colombo vi erano il capitano di fregata Giovanni Dessy del Servizio informazioni della Regia Marina collegato alla Missione "Nemo", il sottotenente dei carabinieri Egidio De Petra, il vice segretario del Partito repubblicano fascista Pino Romualdi e Vanni Teodorani, marito di Rosa Mussolini, figlia di Arnaldo. Il Colombo, riconosciuto dai partigiani, fu fucilato alle 14 del 27 aprile 1945 nella vicina Lenno mentre gli altri componenti del gruppo furono trasferiti a San Fedele d'Intelvi a disposizione del comando partigiano di zona.